



## 5. L'ITINERARIO TRA ANIMAZIONE E SPIRITUALITÀ

Il lettore affezionato dei «quaderni» ha trovato molte cose familiari lungo lo sviluppo dell'itinerario. Tre indicazioni sono state poi riprese esplicitamente: gruppo, spiritualità e animazione. Viene logico chiedersi: quale « filo rosso » lega queste formule? Sono prospettive integrate e coordinate o fioriscono sotto l'urgenza dei problemi e delle speranze di coloro che sanno le difficoltà di un lavoro in ambito di pastorale giovanile? Scorrendo lo sviluppo dell'itinerario, abbiamo tentato di far emergere il coordinamento esistente. Lo riprendiamo a conclusione, per suggerire quasi una chiave di lettura generale.

Il gruppo è il luogo educativo dove si svolgono i processi e prendono corpo gli interventi.

La proposta di una « spiritualità »

per il giovane animatore cristiano ritaglia il punto d'arrivo ottimale del processo e, nello stesso tempo, serve quasi da precomprensione orientativa di tutta la ricerca. Le sue scelte di fondo, infatti, orientano quelle concrete e spicciole che si ricorrono nell'itinerario. Si pensi, per esempio, alla « passione per la vita », come importante per una « spiritualità del quotidiano », alla funzione della comunità ecclesiale e delle sue celebrazioni, alla dimensione di impegno concreto, alla festa, alla « logica del seme ». L'animazione rappresenta la grande intenzione educativa, lo spirito con cui l'operatore assicura la messa in opera dell'itinerario, per raggiungere la meta della « spiritualità ». Si confrontino, ancora per fare qualche esempio, gli obiettivi dell'animazione, le linee

centrali del modello antropologico soggiacente, le sue strategie fondamentali, con le scarse indicazioni contenute nell'itinerario (nei « movimenti » e negli « interventi »): è facile verificare la consonanza e scoprire come le proposte dell'animazione arricchiscono e concretizzano queste dell'itinerario.

L'itinerario è tutto giocato tra animazione e spiritualità.

Suggerisce l'operazionalizzazione di questi modelli e prospetta gli orientamenti metodologici globali.

Per questo i temi affrontati smarginano un poco reciprocamente: unici sono il soggetto-agente e il soggetto-destinatario; unica soprattutto è la passione educativa con cui vogliamo servire la crescita della vita.

Franco Floris - Domenico Sigalini



## IL CANOVACCIO

Per una scuola di giovani animatori

### IL PUNTO DI PARTENZA: QUAL È IL PROBLEMA

Si tratta anzitutto di sollevare, soprattutto con giovani animatori, il problema: *che fare per educare i giovani alla fede?*

Non sempre infatti l'educazione alla fede è un problema per gli animatori, i quali possono scartarlo o delegarlo al sacerdote o alla suora. Indichiamo una pista di lavoro.

1. Si può partire da alcune *storie*

*di vita*: qualcuna di giovani che non credono più, altre degli stessi giovani animatori che riflettono nel loro cammino di fede.

■ *Intervista a giovani non credenti.*

Anche ai giovani animatori fanno problema quelli che abbandonano il gruppo o il centro giovanile. Ci soffrono e si chiedono il perché.

Una riflessione sull'educazione alla fede può cominciare da qui, andando a intervistare quei giovani che « prima » erano credenti ed ora non lo sono più.

A loro si chiede una storia di vita, individuando le fasi evolutive del loro cammino religioso. Perché se ne sono andati? Cosa non trovavano più nel gruppo? Cosa cercavano uscendo e abbandonando il gruppo? Come si sono evoluti i loro rapporti con Dio e i loro rapporti con la chiesa? Dove si sono « scandalizzati »?

■ *Una storia della fede personale.* Contemporaneamente si può chiedere ai giovani animatori di stendere una « storia della propria fede ». Quando hanno deciso di

credere? Che cosa ha influito nella loro scelta? Quali sono le principali fasi della loro evoluzione? Che cosa vuol dire oggi per loro credere in Gesù Cristo? Si sentono parte della chiesa e come esprimono questa appartenenza?

2. Una volta raccolte le due serie di storie di vita le si fa avere a tutti per interpretarle alla luce di una griglia, in cui dovrebbero essere presenti almeno queste « attenzioni »:

— « credere da cristiani »: cosa comporta?

— i fattori che hanno contribuito alla crescita o alla « morte » (se così si può dire) della fede personale;

— le tappe significative nella « morte » o nella maturazione della fede;

— le scelte operative necessarie per garantire ai giovani un cammino di fede.

---

## MA POSSONO I GIOVANI D'OGGI CREDERE?

---

Questo interrogativo sviluppa un aspetto della « ricerca » del paragrafo precedente.

*Obiettivo:* problematizzare il fatto che tra esigenza della fede cristiana e situazione giovanile attuale l'« accordo » non è poi così facile.

Vediamo come si può organizzare il lavoro.

1. Ci si divide in due gruppi.

■ Il primo gruppo approfondisce cosa comporta « credere in Gesù Cristo » oggi: quale modo di vivere, quali conoscenze fare proprie, quale appartenenza alla chiesa sviluppare, quali pratiche di vita sono determinanti...

Ovviamente questo gruppo lavora sul « dover essere » del cristiano. Ne verrà fuori un quadro ideale e, entro certi limiti, astratto... Si

dirà, ad esempio, che per credere bisogna far parte della chiesa, partecipare alla messa, accettare il vangelo, amare gli altri...

■ Il secondo gruppo risponde all'interrogativo: « *i giovani d'oggi possono credere?* ».

A loro si chiedono le « difficoltà » personali che i giovani incontrano nel credere. Il punto di vista, in altre parole, è quello di un giovane che « vorrebbe credere, ma... ». L'attenzione va posta non tanto sui problemi « strutturali », quanto su quelli che emergono dalla cultura giovanile: frammentazione, ricerca di soggettività, primato dell'esperienza, rifiuto di modelli etici prefabbricati...

2. A questo punto dopo che i due gruppi hanno steso su un grande cartellone il loro elaborato, si pone di nuovo la domanda: *possono davvero i giovani d'oggi essere cristiani?*

Dalla discussione emergerà facilmente che un certo tipo di proposta di fede (basata sul dover essere, sul « prendere o lasciare »...) non è « praticabile » dalla maggioranza dei giovani.

Allora che fare? « Arrendersi » non ha senso per chi sente di voler arricchire i giovani con l'esperienza di fede.

D'altra parte non si può « mutilare » la fede... abbassando le sue pretese.

Per evidenziare il problema si può ricorrere a delle immagini.

Ne suggeriamo una: *la casa*:

— se si definisce la fede in astratto e in modo oggettivo... si può pensare all'educazione alla fede come a un castello secolare in cui uno entra e deve cominciare a vivere « adattandosi »;

— se si guarda ai giovani si deve riconoscere non solo che non interessa entrare nel castello, ma neppure mettersi a costruire una casa in proprio. Almeno a prima vista, non interessa costruire una casa e tanto meno costruirla « da cristiani ».

C'è ancora spazio di azione?

È uno degli interrogativi centrali

del quaderno (cf il paragrafo 3.2. del quaderno).

La via di uscita, praticabile ma senza abbassare le attese della fede, sembra essere quella di aiutare i giovani a costruire la *loro* casa, ma in modo che lo « stile » con cui costruirla sia, fin dalle fondamenta, capace di esprimersi come cristiano.

Quando allora un giovane d'oggi nel costruire la sua « casa », la costruisce, anche se implicitamente, da cristiano?

Come trovare, in altre parole, qualcosa che interessi davvero il giovane e sia, allo stesso tempo, fondamentalmente cristiano?

Siamo alla riflessione sull'« obiettivo » dell'educazione alla fede ripensato con questi giovani.

È facile a questo punto proporre e discutere le affermazioni del quaderno e verificarle alla luce dei problemi affrontati ora (nel paragrafo terzo: « La meta ultima dell'itinerario »).

3. Una domanda ulteriore: *una casa in costruzione oppure un seme che diventa pianta?*

È necessario far riflettere su un aspetto del lavoro fin qui svolto.

Se la crescita della fede è come la costruzione di una casa... allora si è credenti solo quando la casa è finita? È facile esemplificare giocando sull'immagine. Ci si può chiedere: l'immagine della casa non va forse abbandonata (superata) perché insufficiente?

Con quale altra immagine può essere sostituita o per lo meno arricchita? Alcuni esempi: un bambino che si fa adulto ma che lungo tutte le fasi è già uomo; la stesura di un libro da parte di uno scrittore; il pittore che abbozza un quadro e che fin dalla prima linea si esprime per intero; un seme che cresce e si fa pianta; un alpinista che si arrampica e che fin dai primi passi « vive » in pieno la sua avventura...

Una volta individuate alcune immagini, le si discute alla luce delle riflessioni utilizzate da Tonelli attorno all'immagine del « seme » che si fa pianta.

## ELABORARE UN ITINERARIO DI FEDE

Quali sono, a questo punto, le fasi principali di sviluppo del « seme? » Siamo al discorso dell'*itinerario*, dopo aver rintracciato l'obiettivo generale o meta ultima. Vediamo come procedere.

Si tratta in primo luogo di precisare *cosa si intende per itinerario*, una volta definito il « soggetto in cammino » (il giovane di oggi) e l'obiettivo del cammino.

L'immagine di itinerario sviluppa da sola il discorso delle tappe e della loro successione logica.

Ora si può procedere con un lavoro a gruppi, per elaborare un « itinerario ».

Su una parete si prepara un grande cartellone (3 metri di lunghezza, uno di altezza).

Dopo aver spiegato che attraverso il contributo di tutti si delinea l'*itinerario*, si chiede ad ognuno di provare personalmente (o a piccoli gruppi di tre) a tracciare su un foglio di quaderno quelle che, a suo parere, sono le tappe principali dell'*itinerario*.

Il lavoro dovrà essere svolto seriamente occupando da 30 a 45 minuti. Solo nei primi minuti l'animatore darà spiegazioni, in modo da avviare il lavoro, precisare che devono immaginare un giovane in

cammino e indicargli come in una strada i passi che deve fare per diventare cristiano.

Si consiglia di lavorare con schemi, frecce, riquadri, rifacendo da capo il lavoro se necessario.

Scaduto il tempo di lavoro personale (o dei gruppi di tre) ci si siede davanti al cartellone, in modo che tutti siano in grado di leggere, quel che si scriverà.

Si pongono a disposizione dei penarelli e si invita chi desidera a scrivere sul cartellone le fasi che ha individuato.

Queste le indicazioni di lavoro:

— l'*itinerario* inizia alla sinistra del foglio e termina alla destra (si può tracciare una freccia che attraversa tutto il foglio);

— ci si esprime attraverso « parole chiave » che individuano la tappa o fase;

— chi scrive colloca la sua fase nella parte del cartellone che meglio gli sembra rispettare il luogo che ha nell'*itinerario*;

— ognuno si preoccupa non di riportare il suo schema, ma di arricchire (o correggere, ma senza cancellare niente) lo schema comune che viene a delinarsi nel cartellone; in questo modo si passa dai singoli itinerari a un *itinerario* costruito insieme.

Quando il grande cartellone è ormai ultimato, si chiede quali sono le « fasi » principali in cui si può dividerlo.

Una volta arrivati a dividere in senso verticale il cartellone nelle fasi principali (da due a quattro al massimo; nella proposta del quaderno sono tre: invocazione, incontro con Gesù, vita nuova), si esaminano le fasi una per una per descriverne globalmente il contenuto e per cogliere i movimenti interni.

È da notare che, facilmente, in questo lavoro si confonderanno i « movimenti », gli interventi educativi, le esperienze da fare... È meglio per ora non farci caso, per concentrarsi sulla individuazione delle fasi.

Durante la discussione l'animatore metterà man mano a fuoco alcuni « punti fermi », riprendendoli dal-

l'*itinerario* del quaderno, con l'intenzione di valorizzare e arricchire il lavoro di gruppo. Il servizio più importante che egli fa al gruppo è aiutarlo a « dare un nome » alle fasi e a cogliere la logica dei vari movimenti e il loro coordinamento.

## STUDIO DELL'ITINERARIO DEL « QUADERNO »

Finora si è proceduto con un lavoro dal basso, cioè attraverso la ricerca e il dialogo tra i presenti.

Si può fare un passo avanti e presentare, attraverso « lezione », magari con l'aiuto di cartelloni e schemi, l'*itinerario* del quaderno alle pp. 15-25, limitandosi ai soli « movimenti », senza quindi entrare in merito agli interventi educativi.

L'esposizione dovrà essere sufficientemente ampia, preoccupata di far cogliere le tre grandi fasi e i movimenti al loro interno.

Dopo inizia il lavoro di gruppo; indichiamo due compiti.

1. Il primo è un *confronto sul vocabolario*, per verificare il contenuto di termini come: invocazione, trascendenza, finitudine, soggettività, domanda di senso, apologetica...

Si può chiedere ai presenti di fare in silenzio l'elenco dei termini su un cartellone... Quando l'elenco è ultimato chi vuole può « spiegare » agli altri qualcuno dei termini scritti... Su quelli più controversi può intervenire l'animatore, oppure si può lavorare a piccoli gruppi.

2. Veniamo al secondo compito: *verifica e arricchimento dell'itinerario proposto*.

■ Si distribuiscono ai presenti tre schede, una per « fase », sul modello di quella riportata sotto. Si lavora a gruppi di 10/12 soggetti (a piccoli gruppi risulterebbe un lavoro troppo difficile).



## PRIMA AREA: VERSO L'INVOCAZIONE

| Il cammino dei giovani       |   | Gli interventi educativi<br>(esperienze, piste di lavoro, scelte operative...) |
|------------------------------|---|--|
| In sintesi                   | I movimenti                                       |  |
| In questa fase il giovane... | 1. Da un sì soffocato a un sì riconquistato       |  |
|                              | 2. La scoperta della solidarietà e responsabilità |  |
|                              | 3. L'esperienza della finitudine                  |  |
|                              | 4. Dalla finitudine alla invocazione              |  |

Come si può notare, nella scheda sono scritti solo i « movimenti » della fase. Lavorando in gruppo si deve:

— correggere, se si vuole, la formulazione dei movimenti;

— esprimere « in sintesi » il cammino che il giovane è chiamato a fare;

— e, soprattutto, indicare attraverso quali « interventi » (esperienze, in particolare) l'animatore aiuta il gruppo a crescere...

Se l'individuazione degli interventi per ogni movimento risultasse difficoltosa, si può lavorare più in generale per la fase nel suo insieme. Toccherà all'animatore, in questo caso, sottolineare come l'intervento riguardi i singoli movimenti...

Il lavoro di gruppo non può durare meno di 90 minuti.

Nella « finestra » a parte offriamo un abbozzo di lavoro, peraltro da organizzare, relativamente alla terza area « verso una vita nuova » a pagina 30.

■ Ci si raduna in assemblea, dopo aver lasciato il tempo ai capigruppo di preparare un cartellone riassuntivo del loro lavoro. Segue confronto tra i vari cartelloni, ricerca delle convergenze principali, individuazione di alcuni problemi, lettura delle pagine corrispondenti del quaderno.

■ Questo lavoro si ripete per le

tre fasi. È un poco « noioso », ma utile per l'apprendimento.

Al termine si può chiedere di rappresentare con delle immagini la caratteristica di fondo di ognuna delle tre fasi.

Ad esempio: il punto interrogativo o il cercatore d'oro (fase dell'invocazione); l'incontro a due o il raccontare in gruppo (fase dell'incontro con Gesù); il progetto di una costruzione o uno spartito musicale senza le note (fase della vita nuova).

### COSA C'ENTRA L'ANIMAZIONE?

Anche a questa domanda va data una risposta esplicita, altrimenti si viene ad avere una separazione tra animazione ed educazione alla fede.

Ecco alcuni « punti di sutura » tra l'animazione e l'itinerario.

■ L'itinerario è stato pensato in una « logica educativa », preoccupati di abilitare il soggetto concreto a vivere la fede, più che di tracciare un quadro oggettivamente perfetto di cosa è fede cristiana (cf sulla « logica educativa » il Q 1, pp. 27-28).

■ L'obiettivo dell'itinerario è stato pensato in termini ermeneu-

tici, facendo propria una scelta tipica della animazione; di più, nel precisarlo, si è assunta la riflessione dell'animazione a proposito del rapporto identità-senso e lo si è definito a partire dalla riscoperta del senso della vita (cf Q 6, pp. 6-9).

■ La logica educativa la si ritrova anche nella suddivisione dell'itinerario in tre fasi:

— rispetto alla prima fase, si è accolta tutta la riflessione tipica dell'animazione quando si parla di « liberare la trascendenza nascosta nell'esperienza quotidiana dell'uomo » (cf Q 6, pp. 21-27);

— rispetto alla seconda fase, si è assunto il principio dell'animazione secondo cui non c'è crescita dei giovani senza uno « scambio » tra la loro esperienza e quella delle generazioni (credenti) che li hanno preceduti. Perché il senso della vita, prima che costruzione personale, è dono « che ti precede e quindi va accolto ». L'animazione si conferma così come un'educazione che non ha paura di « fare proposte » (Q 5, pp. 20-23);

— rispetto alla terza fase, l'animazione si ritrova nell'idea di « vita da inventare » dopo che si sono acquisiti con serietà gli « strumenti » culturali e religiosi per farlo. L'animazione, si diceva, non ha un suo progetto, ma fornisce gli « strumenti » per progettare e realizzare (cf Q 5, p. 20).

## TERZA AREA: VERSO UNA VITA NUOVA INTERVENTI E STRUMENTI

### Interventi

- *Leggere la vita alla luce della Risurrezione.*
- *Decifrare la vita nel suo senso cristiano e operare per una sua progressiva trasformazione.*
- *Il senso e il valore della vita non è nel « dopo », ma nel quotidiano.*
- *Riscoprire il gusto delle piccole cose.*
- *Aiutare a decifrare la propria storia (silenzio, confronto, direzione spirituale).*
- *Sottolineare la libertà del cristiano: offerta di valori e criteri d'azione più che norme pratiche.*
- *Inventare la vita: dalla passività alla fantasia.*
- *Da esperienze di frammentazione a una coerenza etica.*
- *Proporre modelli di vita nuova.*
- *Testimonianza dell'adulto e della comunità.*
- *Proporre l'associazionismo come missione e impegno.*
- *Proporre vocazioni significative (dal volontariato alla vita consacrata).*
- *Accoglienza degli altri come portatori anch'essi di un dono.*
- *Educazione alla politica.*
- *Apertura ad esperienze di pace, di giustizia, di non violenza.*
- *Non ritualizzare la liturgia.*
- *Portare la vita nella celebrazione e la celebrazione nella vita.*
- *Prospettare la celebrazione come festa e sostegno della vita quotidiana.*
- *Riscoprire il valore della comunità come segno e anticipazione della comunità ultima (piena e ultima).*

### Strumenti

- *Responsabilizzazione dei giovani con ruoli diversi nelle attività.*
- *Incontri, ritiri, esercizi spirituali con vocazioni significative.*
- *Diffusione di queste vocazioni attraverso i mass media.*
- *Campi scuola.*
- *Campi proposta.*
- *Ricuperare il senso « familiare » della morte.*
- *Impegni nel sociale.*
- *Ritiro come verifica costante del cammino compiuto.*
- *Promozione del volontariato femminile.*

## ALCUNI APPROFONDIMENTI

Indichiamo velocemente alcuni approfondimenti necessari dopo aver delineato l'itinerario.

■ *Come e dove i giovani manifestano « domande religiose »?*

Lungo l'itinerario si è accennato al movimento che porta dalla invocazione alla « domanda religiosa ». In che consiste una domanda religiosa è stato accennato in quel contesto.

Si possono però fare due approfondimenti.

Primo: *quando una domanda sulla vita è religiosa.* Per questo approfondimento rimandiamo al *documento/3*, a pag. 19.

Secondo: *dove o come si manifestano le domande religiose dei giovani.*

Rimandiamo alla ricerca di G. Milanese e altri, *Oggi credono così*, LDC 1981. In particolare: vol. I, pp. 361ss e la riflessione di Riccardo Tonelli, nel volume II, pp. 197-218.

■ *« Fare proposte facendo fare esperienza ».*

L'espressione ritorna più volte lungo il quaderno. Si è parlato, in particolare, della esperienza come modalità privilegiata di intervento educativo. Ci si è anche soffermati sui tipi diversi di esperienza lungo le fasi dell'itinerario.

Ora la domanda è: quando un'attività educativa e pastorale diventa un'esperienza? a quali condizioni un'esperienza è « riuscita? ».

Nel *documento/5* di pag. 31 Tonelli offre una risposta.

Per lavorare al corso animatori si può isolare una singola esperienza « riuscita » (ad es. una settimana di camposcuola, un ritiro spirituale, una gita, un recital, un paio di giorni a Taizè...) e ci si chiede in base a che cosa lo si dice. Poi ci si confronta con la chiarificazione offerta da Tonelli.

■ *Quali sono i grandi contenuti della « narrazione » su Gesù Cristo?*

Si può ripartire dal Q 7 (pp. 22-23) dove si presenta la narrazione come un racconto di una storia a tre storie (la storia di Gesù, la storia di chi narra, la storia di colui che accoglie la narrazione) per poi chiedere: quali sono i grandi contenuti della narrazione di Gesù Cristo? Che cosa, in altre parole, si vuole annunciare attraverso tale narrazione?

Anche qui si può lavorare a gruppi. Poi ci si verifica con la proposta del documento/4 di pag. 21.

■ *Dove sono « nascoste » la catechesi, la liturgia, la comunità e il servizio?*

Normalmente quando si parla di cammino di fede, lo si struttura secondo queste quattro dimensioni: catechesi, liturgia, comunità, servizio.

L'itinerario di Tonelli non procede secondo le quattro dimensioni che ovviamente sono però presenti, anche se nascoste. Dove sono collocate e in che modo, in quali fasi dell'itinerario?

Senza questo approfondimento si rimane a disagio, anche perché spesso gli itinerari di fede sono solo degli itinerari catechistici, intendendo con questo termine una presentazione articolata della fede cristiana.

Allo stesso modo, se non si pensa il ruolo della preghiera e della liturgia, c'è il rischio di far sembrare che siamo di fronte ad un itinerario dove si fa calcolo solo sulle forze umane.

■ *Il confronto con altri « itinerari di fede ».*

Un ulteriore approfondimento potrebbe venire dal confronto con altri itinerari di educazione alla fede. È importante sceglierli fra quelli che esprimono modelli diversi di pastorale giovanile.

---

#### **UN'OCCASIONE DI CRESCITA PER GLI ANIMATORI**

---

Dato che « il canovaccio » fa riferimento a una scuola per giovani

#### **DOCUMENTO/5**

### **COsa SIGNIFICA « FARE ESPERIENZA »**

*« Esperienza » e « fare esperienza » sono espressioni ormai inflazionate. Quando si ricorre a queste formule, lo si fa spesso più per giustificare l'isolamento della propria autonomia che per aprirsi verso nuove domande.*

*Dobbiamo precisarne l'ambito. Possiamo dire, in sintesi, che si fa esperienza quando si costruisce un incontro tra realtà, pensiero e linguaggio.*

*L'esperienza comporta prima di tutto un contatto vitale con la realtà, nella sua resistenza non manipolabile. In ogni esperienza si cela un'offerta di realtà: il nostro pensiero si piega a « testimone » accolgente di uomini e cose diversi-da-sé.*

*In questo confronto disponibile, che giudica implacabilmente la nostra soggettività, ci viene dischiusa la possibilità di prospettive sorprendenti, nuove e promozionali.*

*Questo contatto, però, non è solo fredda oggettività. Esso viene sempre riempito dai ricordi, dalle sensazioni e dai progetti di colui che fa esperienza. Esperienza è quindi interpretazione soggettiva di dati oggettivi. Interpretando (operando cioè sul reale attraverso il nostro pensiero), noi identifichiamo ciò di cui abbiamo fatto esperienza.*

*Da una parte, infatti, raccogliamo ed evidenziamo gli elementi di interpretazione che trovano la loro ragione e fonte nella realtà sperimentata, che il nostro pensiero rende trasparente; dall'altra, colmiamo questa realtà della nostra soggettività, fino al punto che attraverso il nostro pensiero interpretante noi abitiamo in un mondo diverso da quello abitato da persone che hanno fatto esperienze differenti dalle nostre. Soprattutto questo avviene quando si fanno esperienze di totalità, come sono, per esempio, le esperienze religiose.*

*È importante sottolineare che questa interpretazione del vissuto non è un fatto di ordine puramente razionale, ma coinvolge tutta la persona, anche se richiede un momento di riflessione sull'interpretazione esistenziale (dunque un momento a più larga risonanza razionale), per favorire l'integrazione riflessa e tematica del vissuto. Infine, chi ha fatto esperienza sente il bisogno di comunicarla, a sé e agli altri. Racconta quanto gli è capitato e tale narrazione pone in movimento qualcosa di nuovo.*

*Per raccontare serve un linguaggio. Può essere utilizzato l'insieme dei segni linguistici accumulati nello sviluppo della tradizione, oppure ci si può sentire sollecitati a pro-*

(continua alla pagina seguente)

animatori, bisogna aggiungere che una riflessione sull'itinerario di fede non può essere svolta in modo asettico e neutrale, ma deve coinvolgerli per una verifica sulla fede personale.

Concretizziamo una proposta. Una volta « studiato » l'itinerario del quaderno, è utile una giornata di ritiro (o un corso di esercizi spirituali) in cui far emergere la « storia della propria fede » fino a quel momento, cogliere la ricchezza e la povertà di tale storia, individuare le svolte necessarie per una ulteriore crescita.

La giornata (o gli esercizi) va vissuta con due attenzioni:

— incoraggiare gli animatori a individuare le « tappe » che devono concretamente percorrere per crescere da cristiani;

— verificare se la personale esperienza di fede è così ricca da sentire il bisogno di testimoniarla, comunicarla agli altri, in particolare al gruppo dove si fa da animatori.

*durre nuovi sistemi simbolici, perché si costatato l'insufficienza di quella già posseduti.*

*Come sempre, parliamo di linguaggio in senso globale, perché pensiamo a sistemi simbolici verbali e non-verbali (parole e gesti), anche se riserviamo un compito importante alla parola, soprattutto nel momento riflessivo, come atto di metacomunicazione dell'esperienza stessa. Facendo così allacciamo profondamente parola, gesto e vissuto.*

*Troppo spesso abbiamo invece contrapposto parola e esperienza. E così la parola e rimasta vuota rincorsa di suoni, senza agganci con l'esistenza, e il fare esperienza è diventato una ragione in più di incomunicabilità.*

*È urgente superare questi limiti, per le gravi conseguenze che hanno in campo educativo e pastorale. Bisogna ridare ai segni linguistici il sapore della vita e trasformare le esperienze in nuovi segni linguistici, carichi di espressività allargata e condivisa. Per raggiungere questi obiettivi si richiede, da una parte, di privilegiare il momento esperienziale.*

## I QUADERNI dell'ANIMATORE

Per le « scuole animatori » di gruppi e movimenti giovanili

■ = quaderni pubblicati su NPG nel 1983 e di cui esistono gli estratti presso LDC)

□ = quaderni pubblicati su NPG nel 1984)

### PRIMA SERIE: L'IDENTITÀ DELL'ANIMATORE

- Q1 Decidersi per l'animazione
- Q2 La maturità umana dell'animatore
- Q3 L'orizzonte ultimo dell'animazione: l'amore alla vita e la causa del Regno
- Q4 La spiritualità dell'animatore

### SECONDA SERIE: ANIMAZIONE ED EDUCAZIONE ALLA FEDE

- Q5/6 L'animazione culturale
- Q7 La scelta dell'animazione nell'educazione alla fede
- Q8 Un itinerario di educazione dei giovani alla fede
- Q9 Il gruppo giovanile come esperienza di chiesa
- Q10 Leggere la parola di Dio « dentro » la vita quotidiana
- Q11 Una proposta morale per un tempo di desiderio e frammentazione

### TERZA SERIE: FARE ANIMAZIONE CON QUESTI GIOVANI

- Q12 Il trapasso culturale e la difficile identità dei giovani
- Q13 I giovani della vita quotidiana
- Q14 « Immagini d'uomo » negli anni '80
- Q15 Aggregazione giovanile e associazionismo ecclesiale

### QUARTA SERIE: STRUMENTI DI ANIMAZIONE

- Q16 Il gruppo come luogo di comunicazione
- Q17 La comunicazione tra animatore e gruppo
- Q18 Il « centro giovanile » nella chiesa e nel territorio
- Q19 La programmazione educativa
- Q20 L'attività di gruppo: tecniche e strumenti impegnati e servizio